Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1800

La donna ve la fa

LE
AMM.
ANI
OTTI
26
O
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4846
MILANO

L A
DONNA VE LA FA

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

La Primavera dell' anno 1800.



IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI.

MARFORIO PARPAGNACCO, Tutore.
Sig. Giuseppe Raddi.

ISABELLA, pupilla.
Sig. Susanna Contini.

CONTE LUCINDO, amante d'Isabella.
Sig. Giuseppe Vinci.

CALANDRA, Sorella d'Isabella.
Sig. Chiara Cicerelli.

GERONTE, cugino di Marforio.
Sig. Antonio Bini.

FRONTINO, Servitore di Marforio.
Sig. Giuseppe Cicerelli.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Francesco Gardi.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Sala comune in casa di Marforio con porte laterali, ed una nel mezzo.

Marforio, Geronte, poi Frontino.

Mar. AD un uom del mio calibro
E' impossibile l'inganno.
Penso, osservo, studio, cribro,
E nessun me la può far.

Ger. Colle donne, per le corte,
Non c'è occhio mai che basti.
Brave, furbe, destre, accorte
Ve la sanno ben ficcar.

Mar. A ficcarmela le sfido.

Ger. Ora sì davver ch'io rido.

a 2.

Mar. (Oh cospetto! che dispetto!
(Voi vedrete s'io sò far.

Ger. (Piano un poco, meno foco,
(Vi farete corbellar. (*esce Frontino.*

Mar. Frontino, Frontino!...

Fron. Che cosa comanda?

Mar. Và e serra i balconi,
Le porte e i portoni:
Non voglio che in casa
Alcun debba entrar.

Gron. Non dubiti: ho inteso;
Sò quel che ho da far.
(*per partire ed è trattenuto da Ger.*

Ger. Frontino, Frontino...

Fron. Comandi Signore...
Ger. Spalanca i balconi,
Le porte e i portoni.
Con donne è tutt'uno
L'aprire e'l serrar.
Mar. Non stargli a badare...
(tirandolo ognuno a se.

Fron. Oh certo: le pare!
Ger. Fà quel che ti dico...
Fron. Ma questo è un intrico...
Mar. Io sono il padrone...
Ger. Consiglio per bene...
Mar. E'mia la ragione...
Ger. Serrar non conviene...
Fron. Ahi!... piano... signori
Mi voglion squartar!
a 3.
Mar. (Che strano cervello,
(Che uomo è mai quello
(Che rabbia! che bile
(Mi fate provar!
Ger. (Che strano cervello,
(Che uomo è mai quello!
(Che spasso che chiasso
(Mi fate ptovar!
Fron. ((Che strano cervello,
(Che uomo è mai quello!
(Và bene davvero
(Poterlo burlar.)
Fron. E così ho da serrare?
Mar. Non importa;
Ma attenzione e và via.
Fron. La servo. (Oh tu stai fresco in fede mia.)
(parte

Mar. Vi dico, e vi ripeto,
Che Isabella e Calandra mie pupille
Far

Far non potran l'amore
Perfin ch'io tengo loro gli occhi adosso.
Ger. Nè volete ch'io rida a più non posso?
Mar. Ma ce n'è un altra.
Ger. Quale?
Mar. E molto bella.
Ger. Via...
Mar. Quanto prima sposerò Isabella.
Ger. Ah ah ah!...
Mar. La ragazza mi vuol bene...
Ger. Ah ah ah!...
Mar. Non ha amanti...
Ger. Ah ah ah!...
Mar. Quanto ancora andiamo avanti?
Ger. Finchè vi sento dire
Cose spropositate.
Mar. Alle corte cugino, ed ascoltate.
Io scommetto con voi cento zecchini,
Che prima di domani
Isabella è mia sposa.
Ger. E'andata la scommessa;
Ed anzi voglio darvi
Un grand'avviso ch'util vi sarà.
Mar. Sentiamo.
Ger. La ragazza ve la fà.
Mar. Vedremo...
Ger. Oh ve la fà!...
Mar. Basta... cospetto!
Ger. Eh! lasciatemi ridere!...
Mar. Ma per favor cugino...
Ger. Addio vago Sposino.
Mar. Padron...
Ger. Che sian di peso quei zecchini.
Mar. Anzi; che sian di peso.
Ger Vado; ma una parola udite quà...
Mar. Via presto.

Ger.

Ger. La ragazza ve la fà. (*parte.*

Mar. Corpo di Satanasso!...
Vo fargliela tenere
Se credessi crepare,
E Isabella dentr' oggi io vo sposare. (*parte.*

SCENA II.

Isabella.

L'Esser bella è gran fortuna,
L'esser brutta è gran disdetta:
Ma signori a dirla schietta
Non sò quel ch' ho da bramar.
Si tormenta ognor la bella,
Si disprezza ognor la brutta;
Ma alla fine e questa e quella
Si và sempre a stuzzicar.
Ah! pur troppo sò meschina
Cosa gli uomini san far.
Ora dunque miei Signori
Non sò quel che ho da bramar.
Che disgrazia è l'avere sempre attorno
Un Tutore geloso,
Che vuol far l'uom di garbo e l'amoroso!
Ah! potessi parlare un' ora almeno
Col mio caro Lucindo!
Quello mi stà sul core!...
Ma...

SCENA III.

Frontino e detta.

Fron. SIgnora, Signora...

Isa. Che c'è?... *Fron.*

Fron. Viene... ma zitto...
Isa. Ebben, chi viene?
Fron. Un mercante di gioje.
Isa. Io non sò cosa farne.
Fron. Egli di voi
Sà però cosa fare.
Isa. Non t' intendo.
Fron. Ora tutto saprete.
Preparate la mancia, e gusto avrete. (*parte.*
Isa. Che diamine vuol dire, e che sarà?...
Ah chi mai vedo! Il mio Lucindo è quà!

SCENA IV.

Lucindo con piccolo bauletto da gioie e detta.

Luc. LA gioia che amore
Or v' offre mia vita
E' un tenero core
Costante al suo ben.
Se meco pietosa
Voi siete mia speme,
Godrem sempre insieme
D'amore il seren.
Isa. Costante son io,
Son vostra ben mio.
Luc. O amabili accenti,
O dolci contenti!
a 2.
Già ride a quest' alma
La speme la calma;
E 'l cor dal contento
Mi brilla nel sen.

Isa. Ed a sì gran periglio or v'esponete?
Luc. Mia cara voi sapete,
Che già 'l vostro Tutor non mi conosce;
E poi, se viene, io sò quel che ho da fare.
Isa. Or via, pensiamo adesso
Quest'argo a corbellar.
Luc. Cara Isabella
Voi giubilar mi fate.
Isa. Oh v'assicuro,
Che tanto studierò
Che alfine a quel babbeo la ficcherò.
Luc. Ed io son quà...

SCENA V.

Marforio dalla comune, taroccando con Frontino e detti.

Mar. (*di dentro*) NOn vo nessuno in casa...
Isa. Oimè!...
Luc. Niente: ho 'l ripiego.
(*escono Mar. e Fro., ed Isa. si scosta assai da Luc.*
Fron. E' un mercante di gioje...
Mar. Sia chi si vuol non vo nessuno.
Fron. Ho inteso.
(*via ridendo.*
Luc. Deh mi permetta in grazia
Signor Marforio mio veneratissimo,
Che mi dedichi a lei servo umilissimo.
Mar. Grazie, grazie. Che vuole?
Luc. Io sò che in casa
Tien due belle ragazze...
Mar. O belle o brutte
Ciò non importa.
Luc. Oh a me nò certo.

Mar.

Mar. Ebbene?
Luc. Ho quì due ricchi anelli...
(*gli fa vedere nel Bauletto ec.*
Mar. Lasci veder. Vien quà.
Isa. Non mi conviene...
Mar. Ci son io; tel permetto.
Guarda; ti piace? (*mostrandole un' anello.*
Isa. Assai.
Mar. Oggi con questo tu mi sposerai.
Ehi, quanto ne volete?
Luc. Quattro mille zecchini.
Mar. Ih! che sproposito!
Credete che non sappia
Cosa sono brillanti? (*gli restituisce l'anello.*
Or vi farò vedere
Quanti me n'ha costato uno più bello.
Attendete. Ora torno coll'anello. (*parte.*

SCENA VI.

Isabella e Lucindo; poi Marforio che torna con un anello.

Luc. AH! che siamo perduti!...
Isa. Sposarti a me? Marmeo!
Và una strega a sposar vecchio babbeo.
Luc. Ma s'ei vuol...
Isa. Non temete: penserò,
E di quanto pensai vi avvertirò.
Luc. Cara mi consolate... (*entra Marf., Isab, cambia linguaggio artifiziosamente, e Luc. non se ne avvede.*
Isa. Olà! come parlate!...
Non vo saper d'amori.
Luc. Come!...
Isa. Dite

Al signore Lucindo,
Che di lui non mi cal punto nè poco.
Luc. Ma voi...
Isa. Io bado solo al mio tutore.
Mar. (Colomba del mio core!...)
Luc. (Ora ho capito!)
(*avvedendosi di Marf.*
Mar. Ah!... t'ho colto sul fatto!...
Chi ti manda? che vuoi? cosa pretendi?
Luc. Perdonate Signor...
Mar. Vo saper tutto
Sensale malandrino...
Luc. Vi prego...
Mar. Vo sapere tutto quello
Che quì mandato sei
A dire e a fare a lei.
Luc. Lo vuole?
Mar. Certamente.
Luc. Ebbene; senta
Quello che dice a lei l'amico mio.
Badi, ch'egli è che parla e non son io.
Alma dell'alma mia
Viscere del mio cor;
Per voi languisco e spasimo
Del più costante amor.
Poi senza dir parole
Le bacia la manina... (*Mar. vorrebbe*
Se tutto saper vuole *impedirlo.*
Mi lasci terminar.
Con tenera occhiatina
Vi bacia la manina;
E fido e amante il core
Vi prega a lui serbar.
Ah se'l suo amor vedeste
Gli avreste a perdonar. (*parte.*

SCE-

SCENA VII.

Marforio e Isabella.

Isa. M'Ha fatta vergognar.
Mar. Ah gioia mia!
Tu m'hai edificato!
Tu m'hai straconsolato.
Non badare a veruno:
Isa. Oh cosa dite!
Mar. Va là che parleremo.
Isa. Vi son serva, signore.
(Deh per pietà dammi consiglio amore.)
(*parte.*

SCENA VIII.

Marforio, poi Geronte.

Mar. AH! fosse stato quì'l signor Geronte
Col suo *la ve la fà*. Veduto avrìa...
(*esce Ger.*
Oh! a tempo! ora vi voglio raccontare.
Ger. Non serve che vi stiate a incommodare.
Sò tutto.
Mar. Ah! non son bravo!...
Ger. Anzi bravissimo!
Mar. Non ho un cervello acuto!...
Ger. Anzi acutissimo.
Mar. A me non si fan cabale...
Ger. Ah ah.... (*ridendo.*
Mar. Ho scoperta la trama...
Ger. Ah ah!...
Mar. Má per favore... (*inquietandosi.*
Ger. Ah ah!...

Mar. Per grazia...
Ger. Ah ah!..
Mar. Corpo di bacco!
Ger. Via zitto Parpagnacco...
Mar. E' vero o nò quant'è seguito?
Ger. E' vero.
Mar. Dunque a forza concluder si dovrà...
Ger. Che appunto la ragazza te la fà.
Mar. Ma questo è troppo.
Ger. Anzi è assai poco. Siamo
Solamente al principio.
Mar. Anzi è finita,
Poichè pria di doman...
Ger. Cento zecchini...
Mar Mia Consorte sarà...
Ger. E di peso...
Mar. Isabella...
Ger. Te la fa!
Mar. Io vi prego che un tal detto
Voi mai più non pronunziate.
Ger. Oh quand'altro non bramate,
Più non dico; *ve la fà*.
Mar. Ma l'avete detto adesso.
Ger. Di non dirlo v'ho accertato.
Mar. Or che sono assicurato
Io vi prego andar di là.
Ger. Volentieri o mio cugino,
Me ne vado immantinente.
Già m'è affatto indifferente
Di più dir, *la ve la fà*. (*entra e chiude.*
Mar. Cospetton!.. Oh se n'è andato...
A quel pazzo non badiamo,
E alle nozze un po pensiamo,
Che con lei...
Ger. La ve la fà.
(*dalla porta e chiude subito.*
Mar.

Mar. La fà 'l diavolo che ti porti...
Sì, vedrai ch'io l'indovino
Ostinato, babbuino,
E che lei...
Ger. La ve la fà.
(*da un altra porta e chiude subito.*
Mar. Uh! ti porti il tuo malanno!...
(*alla porta.*
Nò che farla a me non può...
Nò bestion... vedrai... nò nò...
E che lei...
Ger. La ve la fà...
(*da diverse altre parti.*
Mar. Maledetto!...
Ger. Ve la fà...
Mar. Che veleno!...
Ger. Ve la fà... (*come sopra.*
Mar. Acqua... spirito... melissa...
Ah che bile!... che dispetto!...
Ahi! che ho in corpo il terremoto!...
Ahi! costui crepar mi fà!
(*parte dalla comune.*

SCENA IX.

Isabella, poi Calandra.

Isa. AMor, dammi assistenza,
Ond'io possa eseguire il mio progetto.
Assai mi gioverà
Di mia Sorella la semplicità.
Eccola appunto. All'arte.
Cal. Son quì; cosa volete?
Isa. Se tacer promettete

Gran cose vi dirò.
Cal. Vi prometto, che tutto io tacerò.
Isa. Voi siete innamorata.
Cal. Oh!..
Isa. Del Conte Lucindo...
Cal. Eh!..
Isa. Nè sareste
Lontana dal sposarlo.
Cal. Oh brava! quest'è vero, anzi verissimo.
Ei mi piace assaissimo,
L'ho presente, l'ho attorno...
Insomma ardo per lui la notte e 'l giorno.
Isa. Ebben...
Cal. Via, mo?
Isa. Se mi seconderete
In questa notte a lui vi sposerete.
Cal. Dite davver, dite davver!..
Isa. Sì certo.
Cal. Carina sorellina!..
Isa. Ma avvertite,
Che se vi scappa una parola sola
Col Tutore, per sempre il perderete.
Zitto, e sposa a Lucindo voi sarète. (*parte.*

SCENA X.

Calandra e Geronte.

Cal. O Che gusto! che gusto!
O che cara sorella!
Che gran bene mi vuol quell' Isabella!
(*esce Ger. non veduto da Cal.*
Ger. (Ah! è andato via l'amico!..)
Cal. Lucindino
Amabile e carino
Tu sarai mio sposino...
Ger.

Ger. (Come!.. Sentiamo un poco.) Oh mi consolo
Signora sposa.
Cal. Ah! ve l'ha detto!..
Ger. Certo..
Cal. Isabella...
Ger. Sicuro.
Cal. Ehi, nol dite al Tutore.
Ger. Non temete.
Ma amate voi Lucindo?
Cal. Ah! che chiedete!
Quell'amabile Contino
Com' è tenero e carino!
Ah! m'accende e m'innamora
Quella vaga sua beltà.
Che piacer che gioia sento
Se a lui penso un sol momento!
Ah non tardi 'l dolce istante
Della mia felicità. (*parte.*

SCENA XI.

Geronte ed Isabella.

Ger. QUesta mi fà temere
Di perder la scommessa.
Lucindo ed Isabella
Erano amanti pur... (*esce Isa.*) Ditemi... è vero
Che al Contino Lucindo?..
Isa. Zitto zitto,
E vi fò la scommessa guadagnare.
Ger. Ed 'l Conte?..
Isa. Con arte e con ingegno
Questa notte mio sposo diverrà.
Ma!..
Ger. Muto, cieco e sordo io sono già. (*parte.*

SCE-

SCENA XII.

Isabella, poi Marforio.

Isa. ANimo. Viene il vecchio; faccia tosta,
Spirito e intraprendenza.
(finge gran collera,
Mar. Mio tesoro...
Cosa vedo?.. cos'hai che ti molesta?
Isa. Ah!..
Mar. Parla...
Isa. Oh se sapeste cosa
Sono giunta a saper!..
Mar. Che cosa mai?
Isa. Inorridir vi fò se ve la dico.
Mar. Non serve; dilla.
Isa. Quel finto mercante
Che mi venne a parlare... indovinate?
Era il Conte Lucindo.
Mar. Ah furfantaccio!
Isa. Dacchè l'ebbi saputo
Tremo di bile ancora, ed ho pensato
Di voler vendicarmi.
Mar. Oh brava! e come?
Isa. L' ho mandato a chiamare,
E in faccia sua vi voglio accarezzare.
Mar. O che stupenda cosa!
O che Donna di core!
Questo, questo si dice un vero amore.

SCE-

SCENA XIII.

Lucindo e detti; infine Geronte.

Luc. PIen di rossor...
Mar. Ah siete quì?..
Isa. Tacete,
Che ad esso tocca a me. Signor amante
Languido e spasimante
Vicino a me venite,
E i detti miei nel vostro cor scolpite.
Ad un vago e caro oggetto
(con lazzi d' amore artifizioso verso Luc.
Or mi stringe un dolce amore:
E a lui solo il cor nel petto
Fido ognor si serberà.
Mar. Brava brava! manca solo *(ad Isa.*
Al tuo detto l'appendice.
Quell'oggetto, ch'ella dice, *(a Luc.*
Sono io, se lei nol sà.
Luc. Perdonate se l'amore
Mi fè audace un sol momento.
Mi rassegno assai contento
Alla vostra volontà.
Isa. Anzi un pegno del mio core
Voglio darvi o bel Tutore.
Mar. Bel Tutore! o benedetta!
Cosa vuoi mia coccoletta?
Isa. Vo la mano.
Mar. Eccola quà.
(Isabella con una mano tiene quella di Mar. e passa l' altra dietro le di lui spalie porgendola con una lettera a Luc., che riverentemente bacia la mno, e nasconde la lettera, il tutto senza che Mar. se ne avveda. Intanto dalla porta comune esce innosservato Ger., che guarda e ride.

a 3.

Isa. (Cara man! bell' idol mio!
(Quest'è inver felicità!
Mar. (Guardi e crepi signor mio!
(Quest'è inver felicità!
Luc. (Guardo e sento signor mio!
(Quest'è inver felicità! (*Ger. s'avvanza.*
Mar. Bravo, a tempo!..
Ger. (*a Ger.*
Ho già veduto.
(*fingendo l'uomo mortificato.*
Mar. Che ne dice?..
Ger. Che ho perduto.
Isa. Lei sen vada.
Luc. (*a Luc.*
V'obbedisco.
Mar. Che le pare?
Ger. (*a Ger.*
M'avvilisco.
Mar. (Or tu devi confessare
(*tirando a parte Ger.*
Che Isabella...)
Ger. (Ve la fà.)
(*vivamente a Mar., che indispettito caccia via Ger. Isa. e Luc. fanno le viste d'interporsi, ma colgono vantaggio dal contrasto dei due per far insieme all'amore, finchè Mar. spinge Ger. e Luc. fuori della porta comune, ed Isa. entra in una delle porte laterali.*

a 4.

Mar. (Cospettòn! che impertinenza!
(Più non soffro l'insolenza.
(Presto fuori, o qui vel giuro
(Fò una gran bestialità.
Ger. (Deh cugin non v'inquietate...
(Io vi prego... non badate...
(Vi prometto e v'assicuro
(Non dir più, *la ve la fà.*

Isa.

Isa. e Luc. (Deh signor, non v'inquietate...
(Io vi prego... non badate...
((Fà coraggio mio tesoro,
(Tutto in bene finirà.)
(*partono Luc. Ger. e Isa.*

SCENA XIV.

Marforio e Frontino.

Mar. OH romper ti si possa
L'osso del collo! Vedi che bestione!
Ehi Frontino
Fro. Che vuol signor padrone?
Mar. Ti torno ad ordinare
Che nessuno quì dentro debba entrare. (*parte.*

SCENA XV.

Froutino e Lucindo.

Fro. VA' che sei ben servito.
Non dubitare e lascia fare a noi.
Luc. Frontino mio.
Fro. Lei quì?..
Luc, Non spaventarti.
Il vecchio è già sortito.
Fro. Cosa vuole?
Luc. Isabella mi diè questo biglietto,
Con cui d'un suo progetto
Avvertito mi rende, ma bisogna,
Che tu ci assista.
Fro. Io sono quì, ma vede...
Il padrone è infuriato...
Luc. Amico mio...
(*gli dà dei danari.*
A te

A te mi raccomando.
Fà che venga Isabella.

Fron. Ah mio signore!
Ella mi fà davvero compassione.
Oppormi a lei non sò,
E di servirla ben mi sforzerò.
Ho un alma pietosa
E dolce e amorosa
Che assai facilmente
Si lascia piegar.
Non è l'interesse
Che muova 'l mio core,
Ma sol di far bene
Un genio, un umore,
Or dunque si fidi,
E lasci operar. *(parte.*

SCENA XVI.

Lucindo, poi Isabella, indi Frontino.

Luc. COstui è molto destro,
Ed util mi sarà... Cara Isabella:
Eccomi a voi.

Isa. Siamo al gran punto. Or ora
Tento il colpo col vecchio. Io mi lusingo
Di corbellarlo bene, e che fra poco
Sposi saremo.

Luc. O qual contento è il mio
(esce Fron.

Fron. Viene il padron,

Isa. Statevi entrambi attenti.

Luc. Ah non ricardi amor sì bei contenti:
(parte con Fron.

SCENA XVII.

Isabella poi Marforio.

Isa. ATe Isabella. All'arte.
Signor mio... sposo mio!..
(affettando premura caricata ed accarezzando Marforio.

Mar. Gioja mia, cosa vuoi?

Isa. Ah per voi... sì... per voi...

Mar. Per me?.. cosa?..

Isa. Ah signore
Di Geronte e Lucindo,
Qualor mi secondate,
A un tempo stesso voi vi vendicate.

Mar. Io per riuscirvi mi farei squartare.

Isab. Ascoltate: Lucindo odia e abborrisce
Calandra mia sorella. Hò il gran progetto
Di fargliela sposare a suo dispetto.

Mar. Ah bravissima! e come?

Isa. Il modo è questo.
Fate venir Lucindo,
E dategli ad intendere
Di volere ch'io a lui divenga sposa.
Ma che questa gran cosa
Far volete all'oscuro. Io porrò all'ordine,
Con mia sorella il resto, e allor ch'ei crede,
Che a me voi lo sposiate
Sposerà mia sorella. Io zitta poi
In quell'istante a voi mi sposerò,
E vincer la scommessa vi farò.
(Frontino si lascia vedere dalla comune senza che Mar. se ne accorga.

Mar. Viscere mie dolcissime! che amore!
Oimè! sento abbrucciar questo mio core

Dal gran foco non posso star saldo
Tutto in moto mi sento per te.
Isa. Fatti fresco mio caro s'hai caldo,
Già di più per adesso non c'è.
Mar. La mia testa balzando và in sù.
Isa. Io la testa aggiustar ti saprò.
Mar. Spiega spiega, la frase un pò più.
Isa. Ciò vuol dir che fedel ti sarò.
Mar. Se fedele e costante sarai,
Deh un pochetto ti prego vien quà.
Isa. Sempre fida e costante m'avrai,
Ma un pochetto ti prego stà in là.

a 2.

Ah sposin$^{o}_{a}$ in quel dolce momento
Che contento che spasso sarà!

SCENA XVIII.

Frontino di dentro, poi esce contrastando con Lucindo, e detti.

Fron. (di dentro) SI fermi...
Luc. (di dentro) Voglio andare...
Mar. Per bacco! vien l'amico...
Gli preparo la trappola...
Isa. Quanto mi costa il fingere!
Mar. Fà uno sforzo carina... *(Fron. e Luc. escono.*
Fron. Mi perdoni...
Ma questo poi...
Luc. Lasciami entrare...
Mar. Avanti:
(con riverenze caricate a Luc.
Favorisca Signore:
Ella mi fà un onore.

Luc.

Luc. Io venni quì a scusarmi...
Mar. Anzi io sono a pregarla perdonarmi.
(Fron. parte ridendo.
(fingendo stupore.
Luc. Come!...
Mar. E per far che lei
Mi debba perdonare,
Le concedo Isabella di sposare.
(a Isab.
Luc. E' ver?...
Isa. Non me ne intrico.
(piano a Marf.
(Sgridatemi.)
Mar. Cospetto!
Devi sposarlo.
Isa. Oh questo poi...
Ti dico,
Mar. Che a me non si fan repliche.
Voi dunque
Luc. Me la date in isposa?
Mar. Sì Signore.
Luc. Ah vita del mio core...
Mar. Indietro, e piano
Che c'è una condizione.
Luc. Io son disposto a tutto, ve lo giuro.
Mar. Voi dovete sposarvela all'oscuro.
Luc. La sposo anche in cantina.
Hai tu capito? *(a Isa.*
Mar. Sai quello ch'hai da fare.
Isa. Ah che non sò davver cosa pensare.
Io questa notte a nozze!...
Voi mio Sposo!... e sì presto?... *(a Luc.*
Io non lo credo... Ah che un incanto è questo!
Compatite o mio signore
Se confusa mi vedete:
Ah voi certo non sapete
Come in sen mi parla amor.
Se ho da prendere marito
Io per forza non lo prendo;

Ma

Ma pigliarmelo pretendo
Qual lo brama questo cor.
Ah quel vago e dolce oggetto
Sol presente ognor mi stà:
Egli è solo il mio diletto,
E la mia felicità. (*parte.*

SCENA XIX.

Marforio, e Lucindo.

Mar. (COn che arte ha parlato!
O come tutto a me stava appropriato!)
Luc. (Guarda quel babbuino
Come si và godendo!)
Mar. Or ben Signore,
Siete disposto a questo matrimonio?
Luc. E come!
Mar. (Ah ah!..) Comincia già la notte.
Voi frattanto dovete ritirarvi
In quella stanza e starvene all'oscuro,
Indi lesto uscirete
Allora che sarete
Chiamato fuori, ed all'oscuro poi
Isabella sposar prometto a voi.
Luc. Son contento e và bene.
Mar. Ma bramo prima che m'assicuriate
D'avermi perdonato
Se quest'oggi un pochin v'ho strapazzato.
Luc. Ah come dubitar potete mai
Che non abbia per voi disposto il core,
Se felice per voi lo rende amore!
Con dolce e vivo giubilo
V'abbraccio o caro amico;
E pien di gratitudine
Vi giuro l'amistà.

Mar.

Mar. A questo abbraccio tenero
Ringiovanir mi sento.
L'onor singolarissimo
Insuperbir mi fà.
Luc. Che sposa mi donate!
Mar. Entrate intanto entrate.
Luc. O mio contento estremo!
Mar. Andate e ci godremo.
a 2.
Luc. (Vi prego, fate presto,
(Son impaziente già!
Mar. (Soffrite una mezz'ora,
(E tutto è fatto già!
a 2.
(Costui non se l'aspetta:
Che rider che sarà!)
(*Luc. entra in una Stanza, e Marforio lo serra a chiave.*

SCENA XX.

Marforio, poi Isabella, e Calandra.

Mar. OR sì che Geronte perdè la scommessa.
O come il babbione restarsi dovrà
Col suo *ve la fà!* (*escono Isa. e Cal.*
Cal. E'ver mio signore... è ver mio Tutore?...
Il caro contino mio Sposo sarà?
Mar. Da vostra sorella dipender dovete:
Quant'ella vi dice voi tutto farete,
E il Conte di sposo la man vi darà.
Intanto carina, t'aspetto di là. (*ad Isa. e p.*
Cal. Or via comandate; che cosa ho da fare?
Isa. Lì dentro dovete di subito andare;
Poi senza parlare, chiamata, uscirete,
E il resto sul fatto da voi si saprà.

a 2.

a 2.

Cal. O caro sposino, diletto contino!
Ah sento che il core balzando mi và.
Isa. Con voi mi consolo: che cara Sposina!
(Va là babbuina; seccata son già!
(*Calandra entra in una camera, e Isab. la serra a chiave.*

SCENA XXI.

Geronte, Frontino, e Isabella.

Fron. e Ger.

O Brava davvero! la burla è gustosa!
Isa. Ah in bene alla fine riesca la cosa!
Fron. e Ger.
In ben non temete il tutto anderà.

a 3.

Isa. Mi treman le gambe, ho un po di timore.
Ah dammi favore amor per pietà.
Fro. e Ger. Da brava coraggio; il punto è arrivato:
Il vecchio burlato frà poco sarà.
(*partono tutti.*

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

La Scena è oscurissima.

(*entrano Mar. e Isab., poi Ger. e Fro. all' indietro.*
Mar. (Veleni o cara pian pianino; (*bassamente*
Io m'affido al tuo bel core. *frà loro.*
Isa. (Ah vedrete se l'amore
Animare il cor mi sà.)
Mar. (Fuor l'amico or fò venire...)

Isa.

Isa (Io quest' altra faccio uscire...)
Fron. (Voglio starmi quì ascoltando.)
Ger. (Nasce or ora il contrabando.)
Mar. (Signor Conte...) (*apre ed esce Luc.*
Isa. (Sorellina...) (*apre ed esce Cal.*
Luc. (Sono quì...)
Cal. (Son quì carina...)

a 6.

(Sento un sordo mormorio;
Qualche cosa nascerà!
Il mio core un pochettino
Saltellando in sen mi và.) (*Fron. parte.*
Isa. (Ecco, quì stà mia Sorella...) (*basso a Mar.*
Cal. (Sono quì signor Tutore...) (*basso a Mar.*
Mar. (*forte.*) La tua mano a me Isabella...
Conte mio la mano quà.
(*Isa. si mette frà Cal. e Mar. che piglia la di lei mano credendola quella di Calandra, e la unisce con quella di Lucindo.*
Io vi sposo, e voi godete
La più gran felicità.
Isa. e Luc. Quante grazie!... (*vivamente.*
Mar. Ci burliamo!... (*con soprasalto.*
Cal. Chi è la Sposa?...
Mar. Elà Frontino!...
Ger. (Ora sì che ci godiamo.)
Fron. La comandi. Sono quà. (*esce con lumi.*
Mar. Che faceste bestia matta! (*con ira a Cal.*
Cal. Me meschina!...
Ger. (*facendosi avanti*) Te l'ha fatta!
Mar. Maledetto!...
Isa. e Luc. Perdonate...
Mar. Non vi bado; andate andate.
Ger. Ogni strepito quì è vano.
L'hai sposati di tua mano.

Isa.

Isa. Luc. Ger. e Fron.
Il Tutore è di buon core;
Sì che a noi / a voi perdonerà.

Mar. Cosa diavolo ho da fare?...
Vi perdono... tanto fà.

TUTTI.

Quanti scherzi fà l'amore,
Quanti imbrogli, quai pazzie!
Ma poi resta vincitore,
E LA DONNA VE LA FA'.

Fine della Farsa.